

# LECTOR

## Paul Auster, *Nel paese delle ultime cose*



*Nel paese delle ultime cose* fa parte di un sottogenere particolare della narrativa fantastica, che potremmo definire *distopia*: è la descrizione di una vicenda ambientata in un luogo e in un tempo immaginari, alternativi al nostro, e caratterizzati da estrema negatività delle condizioni sociali, relazionali e ambientali: il contrario di un'utopia, insomma, come dice la parola stessa. Fanno parte di questo filone alcuni romanzi recenti come *La strada* di Cormac McCarthy, ma il capostipite e modello di tutti credo che possa essere individuato in *1984* di G. Orwell. Il senso generale di questa narrativa distopica è di riflettere sul *qui ed ora* per mezzo dello specchio di un *altrove* (e/o di un *altroquando*) che rifletta in termini estremizzati e radicali alcuni aspetti che l'autore considera essenziali della nostra realtà. Per applicare questa chiave di lettura al romanzo di Auster, possiamo partire direttamente dal titolo: il paese immaginato dall'autore è un luogo in cui *tutto* sta finendo: un po' scenario post-bellico,

un po' campo di concentramento, un po' delirio apocalittico, la città in cui la protagonista Anna rimane intrappolata (nel vano tentativo di ritrovare il fratello che come reporter vi si era recato prima di lei e vi si era perduto senza lasciare traccia) è caratterizzata dalla penuria di oggetti, di cibo, di manufatti e di tutte quelle *cose* di cui noi diamo per scontata la disponibilità e l'abbondanza. In primo luogo dunque la distopia si pone come riflessione sulla nostra dipendenza dal mondo materiale intorno a noi, la cui improvvisa, radicale penuria ridefinisce i rapporti sociali e personali sulla base di una violenza e di una sopraffazione che, insite nella nostra realtà quotidiana ma attutite dall'abbondanza delle cose che ci attorniano, risultano evidenti ed esplodono quando gli "ammortizzatori" dei beni materiali vengono drasticamente meno. Sia pure con qualche crepa nella coerenza dell'invenzione distopica messa in scena, il romanzo porta avanti in modo complessivamente convincente questa riflessione, che ripropone in ambito fantastico i temi tristemente famosi della letteratura concentrazionaria (primo su tutti *Se questo è un uomo* di P. Levi). Il ridursi dell'esistenza individuale a puro istinto di sopravvivenza, l'assottigliarsi fino alla rottura dei legami di convivenza civile, la natura persecutoria e incomprensibile che il potere assume in contesti di questo genere, l'importanza vitale (nel senso letterale di garante della sopravvivenza) dei beni materiali residui: sono tutti aspetti che conosciamo bene dai resoconti delle condizioni estreme nei lager, e che ritornano qui puntuali come elementi connotanti della vita nel *paese delle ultime cose*. Proprio sul piano del confronto con la letteratura concentrazionaria però emergono le crepe nella coerenza narrativa cui si è fatto cenno sopra: contrariamente a quanto è davvero successo nei lager, forse sopravvivono nella città immaginata da Auster più slanci di generosità umana, di amore e di azione disinteressata di quanto le condizioni materiali descritte con ogni probabilità permetterebbero. Evidentemente l'autore opera questa scelta con l'intento di allargare la riflessione comprendendovi anche il tema della *risposta* che i sentimenti e l'umanità migliori possono (o riescono) a dare al male, e da questo punto di vista il romanzo dice qualcosa di significativo sui limiti di questa reazione (penso soprattutto alla parte finale, che descrive casa Woburn, una specie di ricovero umanitario per la massa dei derelitti della città). Però qualche scricchiolio nella tenuta dell'insieme si avverte, e per riscattarlo bisogna rivolgere la propria attenzione ad un altro elemento, questo sì, pienamente riuscito e tipico dell'opera di Auster: l'idea che il *confine* tra il nostro mondo e quello descritto nel romanzo sia labile e, soprattutto, permeabile, ma esclusivamente in modo unidirezionale, da *qui a là*, senza possibilità di ritorno. La distopia di Auster convive nello spazio con la *nostra* realtà geo-politica, ed è in linea di continuità con il *nostro* tempo, ma per chi ha varcato il confine che la delimita, come è capitato ad Anna, non c'è più la possibilità di tornare indietro, come se il livello di dolorosa *verità* che si è attinto in questo modo non consentisse più di sottrarsi: quando sei arrivato a vedere dietro le apparenze del mondo che ti circonda, - sembra volerci dire l'autore - non puoi più tornare a credere alle sue finzioni e rimani prigioniero della verità del male.

Scarica questo testo dal sito internet del liceo Zucchi  
(sezione delle attività extracurricolari) al seguente indirizzo:  
<http://www.liceozucchi.it/extra.htm>